

SPECIALE/ASSEMBLEA 2010

Il Presidente Guerrini: "Non ci arrendiamo alla crisi" Il Premier Berlusconi: "Via libera alla libertà d'impresa"



Il Paese dell'economia reale che non si arrende alla crisi si è dato appuntamento a Roma il 9 giugno per l'Assemblea annuale di Confartigianato.

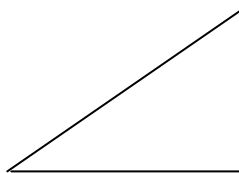
Oltre 2700 rappresentanti del sistema confederale provenienti da tutta Italia hanno ascoltato le proposte per rimettere in moto l'Italia dalle parole del Presidente di Confartigianato Giorgio Guerrini.

In platea sedevano il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, i ministri del Lavoro e delle politiche sociali Maurizio Sacconi, della Semplificazione Roberto Calderoli, dei Rapporti con le regioni Raffaele Fitto, i Sottosegretari Daniela Santaché, Adolfo Urso, Bartolomeo Giachino, parlamentari di maggioranza e opposizione, rappresentanti delle istituzioni e delle parti sociali.

"L'Italia produttiva, l'Italia delle piccole imprese - ha esordito il Presidente di Confartigianato Giorgio Guerrini - non si rassegna alla bassa crescita. Dobbiamo ripartire. Trasformiamo la crisi in opportunità. Facciamo senza esitazioni quelle riforme indispensabili per ridare slancio alle imprese. Per ripartire gli imprenditori

devono toccare con mano la volontà di cambiamento. La semplificazione burocratica è la grande rivoluzione che ci aspettiamo e che, insieme, alla riduzione della pressione fiscale è in testa alle aspettative dei nostri imprenditori". Applausi a scena aperta per il Presidente del Consiglio Berlusconi che nel suo intervento ha raccolto la sfida lanciata da Guerrini.

"Sottoscrivo completamente la relazione del Presidente Guerrini" - ha detto il Premier Berlusconi. "Vogliamo una stagione di liberalizzazione della libertà d'impresa. Due i progetti: la proposta di legge sullo Statuto delle imprese che è depositata in Parlamento e la proposta annunciata dal Ministro Tremonti per eliminare i controlli prima dell'avvio dell'attività d'impresa, valorizzando quelli successivi". In apertura di Assemblea, Giorgio Guerrini ha assegnato la prima edizione del premio Giano al Sistema dei consorzi fidi per aver garantito un accesso al credito più fluido, capace di soddisfare le esigenze economiche delle imprese, anche nella fase più acuta della crisi. Il riconoscimento è stato ritirato da Daniele Alberani, Presidente di FedartFidi.



La relazione del Presidente Giorgio Guerrini

“L’Italia dell’economia reale non si rassegna alla bassa crescita. Subito riforme per ridare slancio alle imprese”



Signor Presidente, Autorità, colleghi e amici imprenditori, Signore e Signori, a tutti voi porgo il benvenuto alla nostra Assemblea.

Ringrazio il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano per il messaggio che ha voluto inviarci. Le sue parole ci incoraggiano e ci spronano a continuare a svolgere il nostro compito nella società e nell’economia.

Come ci suggeriva il filmato che abbiamo visto, è proprio l’alba di un nuovo giorno.

Oggi, infatti, in questa sala siedono gli amici e colleghi di Cna, Casartigiani, Confcommercio, Confesercenti, le quattro Confederazioni che, insieme con Confartigianato, hanno intrapreso un percorso comune in Rete Imprese Italia.

Insieme abbiamo voluto dare una ‘voce’ unica al 94,7% delle imprese del Paese. Insieme vogliamo che la rappresentanza della piccola impresa abbia il giusto peso nei

confronti dei nostri interlocutori: le istituzioni, la politica, le altre forze sociali.

Quattro anni fa, le nostre cinque Confederazioni hanno scommesso sulla capacità di condividere principi, valori ed obiettivi. In gioco c’è il futuro di oltre 4 milioni di imprese che danno lavoro a 14 milioni e mezzo di persone.

Nell’ottobre 2006, quando ci siamo riuniti al Teatro Capranica di Roma per contestare una manovra economica iniqua, forse non immaginavamo che ci saremmo ritrovati oggi così vicini e partecipi di un nuovo soggetto di rappresentanza imprenditoriale.

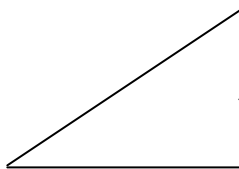
Ma la strada che abbiamo intrapreso si è rivelata quella giusta. Ci guidava l’obiettivo di semplificare le modalità di rappresentanza, di fare sintesi delle aspettative comuni dei nostri associati e, più in generale, di chi oggi vuole fare impresa nel nostro Paese. Di lavorare ‘per’, non ‘contro’ qualcosa o qualcuno.

Con umiltà, determinazione e senso di responsabilità, abbiamo condiviso il dovere di offrire risposte nuove ed efficaci al sistema imprenditoriale. In questi anni abbiamo consolidato il nostro cammino comune. Giorno per giorno, pur conservando ed esaltando le rispettive storie e individualità, le nostre Confederazioni hanno costruito un’identità collettiva che appartiene alla maggioranza delle imprese italiane.

Ci siamo riusciti. Oggi Rete Imprese Italia è realtà.

Ad alcuni la nostra iniziativa è sembrata un fatto strano, forse perché nel nostro Paese troppo spesso prevalgono la divisione e la contrapposizione. Si ha troppa paura di cambiare, di rinunciare a qualche privilegio, e così si finisce per anteporre interessi particolari, sacrificando il bene comune.

Noi, invece, lo dico con orgoglio e soddisfazione, abbiamo scelto la strada dell’unità, abbiamo preferito la via dell’alleanza, proprio per



costruire il bene comune. Non mi riferisco soltanto al patrimonio di imprenditorialità dei nostri associati, ma anche e soprattutto al futuro del Paese, a quella speranza di nuovo sviluppo cui non possiamo rinunciare. Questo è l'obiettivo principale che ha mosso la nostra iniziativa.

Rete Imprese Italia non è l'ennesima coalizione dal futuro incerto. Rete Imprese Italia è un'alleanza per lo sviluppo. Noi siamo quelli che non si rassegnano, siamo la concretezza degli imprenditori che producono il 60% del valore aggiunto italiano.

Vogliamo essere un esempio per tutti coloro che sono davvero interessati a ritrovare slancio e a costruire un avvenire di benessere. Nel 2006 reagivamo ad una Finanziaria ingiusta che colpiva le nostre aziende. Ne è scaturito un frutto buono: la nostra alleanza. In questi anni la crisi ha sconvolto l'economia, ha messo in ginocchio molte nostre aziende, ha distrutto certezze che sembravano granitiche.

Anche in tutto ciò vogliamo vedere un aspetto positivo: dalla tempesta della crisi sono emersi agli occhi di tutti capacità e valori tipici del nostro mondo, delle nostre piccole imprese, troppo a lungo sottovalutati. Sono i valori dell'intrapresa, del radicamento territoriale, dell'aggregazione, della mutualità. Sono i valori espressi da reti 'salvavita' come i Confidi per l'accesso al credito, gli Enti bilaterali per gestire un welfare attivo, i Consorzi di acquisto di energia.

Sono questi i valori che Confartigianato e Rete Imprese Italia vogliono portare oltre la crisi.

Sono valori che percorrono il nostro Paese e ne costituiscono l'ossatura e la forza: per questo viviamo con un senso di grande soddisfazione la proposta del Governo di elevare al rango Costituzionale la valorizzazione della centralità dell'impresa.

È una proposta che ci fa respirare aria nuova, è il segno che finalmente si sta accreditando una diversa



e reale considerazione dell'impresa, non come luogo di sfruttamento o di mero capitalismo, ma come viva e dinamica opportunità di crescita per tutto il Paese, la sua economia e la sua società.

Non ci nascondiamo gli effetti drammatici che la recessione ha prodotto e continua a produrre sugli imprenditori e sulle loro famiglie.

Penso con angoscia ai gesti estremi compiuti da quei nostri colleghi che non hanno retto al dolore di dover chiudere l'azienda, di non poter continuare a dare lavoro ai propri dipendenti.

Eppure, nel nostro Paese continuano a nascere 1.958 imprese al giorno. Un quarto di esse sono artigiane. Un piccolo, grande miracolo. Questa è l'Italia produttiva, l'Italia dell'economia reale che non ha perso la voglia di reagire. Siete voi che oggi riempite questa splendida sala.

L'Indice della qualità della vita delle imprese nelle province italiane, contenuto nel Rapporto del nostro Ufficio studi, mostra che il nostro Paese è caratterizzato da forti differenze al suo interno. Differenze che lo rendono un orizzonte difficile da descrivere unitariamente e che, anzi, non si può comprendere senza considerare proprio le sue tante diversità.

Le nostre imprese vivono *il* territorio e *di* territorio e quindi è questo il contesto da capire e sul quale costruire le politiche di intervento

per lo sviluppo.

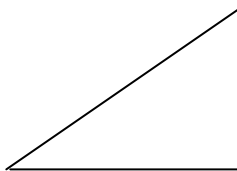
La mancata crescita della produttività in Italia, correttamente richiamata nelle Considerazioni finali del Governatore Draghi, a nostro parere non va letta solo come dato medio, ma va inquadrata nelle differenze territoriali del Paese: dove le condizioni di contesto sono migliori, la produttività non solo ha tenuto, ma è cresciuta, anche in modo superiore alle medie dei paesi UE. Altre zone invece sono rimaste molto più indietro, trattenu- te da ritardi infrastrutturali, da costi sociali, da un contesto negativo di pesante depressione.

Bisogna evitare l'errore di considerare il Paese 'a taglia unica'.

Di una cosa abbiamo paura: dell'esitazione a cambiare. La crisi non può essere un alibi per non agire, per non continuare nello sforzo riformista già avviato e di cui da tanto, troppo tempo stiamo aspettando gli effetti.

L'Italia che non ha perso la voglia di reagire attende un segnale.

La manovra appena varata dal Governo è una prima testimonianza tangibile della volontà di affrontare i nodi che bloccano la ripresa. Condividiamo con il Ministro Tremonti le misure volte ad assicurare il rigore nei conti pubblici, la riduzione del deficit, a tagliare la spesa improduttiva. Per la prima volta i tagli sono maggiori delle nuove entrate e questo per noi è un dato molto positivo.



È infatti difficile spiegare alle nostre aziende che hanno chiuso i battenti o ai dipendenti che hanno perso il lavoro, che tra il 2000 e il 2008 le retribuzioni lorde della pubblica amministrazione sono cresciute il doppio rispetto al totale dell'economia e che nei Paesi europei la spesa per il pubblico impiego è scesa mentre in Italia è salita, anche se dello 0,4%. Per non parlare dei 300.000 cassaintegrati nel settore privato nel solo 2009, dei 206.000 occupati in meno nel settore manifatturiero, del calo di 141.000 occupati nel lavoro autonomo e dei 253.000 disoccupati in più.

Quanto vale, in tempi di crisi, la garanzia del posto di lavoro di un dipendente pubblico? Quanti lavoratori privati scambierebbero il loro posto di lavoro con un pubblico impiego? Siamo altresì convinti che la politica non possa sottrarsi dal fare la propria parte in questa azione generale di riduzione di spese, dando l'esempio ad un Paese chiamato ad uno sforzo così rilevante. Siamo imprenditori, sappiamo che ci sono momenti in cui è indispensabile fare sacrifici per raggiungere l'obiettivo finale, ma una cosa chiediamo con forza: che si operi velocemente e che la manovra non

si indebolisca nel percorso parlamentare.

Non vorremmo infatti che diventi una "manovra a marcia indietro", che le misure assunte –dure ma necessarie e necessarie in quanto dure– perdano la loro efficacia a seguito dell'apertura di un indefinito periodo di contrattazione in cui gli enti pubblici ritornino ad essere tutti essenziali, o in cui i tagli debbano essere fatti altrove.

Nei lunghi 150 anni di storia del Paese altre volte abbiamo vissuto momenti difficili ed altre volte li abbiamo superati tutti assieme.

Penso al dopoguerra innanzitutto, ma anche alle difficilissime crisi dei primi anni novanta. Abbiamo dato prova di saper reagire. E, con i conti al sicuro, anche ora potremo meglio affrontare le azioni necessarie per irrobustire la crescita del Paese.

I dati più recenti evidenziano segnali di inversione del ciclo economico. La ripresa sarà guidata dalle economie emergenti, con un forte protagonismo della Cina.

Mai come ora abbiamo l'occasione per rompere gli indugi e, assieme alle riforme strutturali, fare fin da subito quelle tante cose che ci sosterranno per avviare la ripresa. Dobbiamo tenere a mente, come recita l'inizio del Manifesto di Rete Imprese Italia, che "il futuro del





Paese è inscindibilmente legato alle piccole e medie imprese, chiave di volta della sua competitività, struttura portante dell'economia reale e dei processi di sviluppo territoriale, luogo di integrazione e costruzione delle appartenenze".

L'Italia produttiva, l'Italia delle piccole imprese, non si rassegna alla bassa crescita.

Questo non è uno sterile slogan, ma una visione ed un programma di azione che noi imprenditori condividiamo con Lei, Presidente Berlusconi.

Percepriamo un'attenzione nuova, una sensibilità alle nostre aspettative che ha trovato concretezza in alcuni provvedimenti, sui quali abbiamo espresso un giudizio positivo.

A questo proposito, riteniamo fondamentale il ruolo della politica che deve fare sintesi delle diverse istanze e dei differenti interessi in gioco. E' un ruolo alto e di grande responsabilità, rispetto al quale siamo pronti ad offrire il nostro contributo di proposte e di azioni positive.

Il ruolo della politica è tanto più strategico per arginare lo strabordante peso dell'economia finanziaria globale, emerso anche in occasione della crisi greca: un sistema che è in grado di influenzare

e condizionare pesantemente, con il controllo dei flussi finanziari sovranazionali, le economie e le società dei singoli Stati.

Condividiamo con il Ministro Tremonti la necessità di porre regole internazionali per contrastare questo fenomeno.

Alla politica, al suo rigore ed alla sua responsabilità, noi chiediamo infatti la tutela della democrazia, dell'autonomia e dell'autodeterminazione. Non dimentichiamo certo il ruolo delle forze sociali che devono e possono fare ancora di più. In tal senso siamo favorevoli al grande confronto proposto da Confindustria e CISL.

Ma, attenzione, la politica non è surrogabile e non vogliamo sostituirci ad essa. Vogliamo incalzarla, sollecitarla, sfidarla sulle proposte, ma non prendere il suo posto. Ciascuno deve fare il suo mestiere. Dobbiamo ripartire. Trasformiamo la crisi in opportunità. Facciamo senza esitazioni quelle riforme indispensabili per ridare slancio alle imprese. Per ripartire gli imprenditori devono toccare con mano la volontà di cambiamento.

Serve più coraggio per aggredire e sconfiggere antichi mali che corrodono il sistema produttivo.

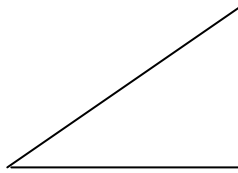
Per questo occorre avere ben chia-

ra la prospettiva del domani. Noi abbiamo in mente la necessità di alzare la testa e guardare lontano, di avere un "progetto Paese", una visione comune.

Nel Manifesto di Rete Imprese Italia diciamo che *"L'Italia ha bisogno di una rotta, di un obiettivo, di un punto da cui partire, da cui ri-partire"*. Non è un periodo facile: le difficoltà sono molte e non sono solo economiche. Avvertiamo, sempre più diffusi, disimpegno, mancanza di responsabilità, mancanza di rispetto. Soprattutto non sentiamo attorno a noi quella passione che spinge a gettare il cuore oltre l'ostacolo, a immaginare un domani luminoso per superare le nebbie dell'oggi. Percepriamo che tanta energia è pronta a sprigionarsi, che c'è una forza ripiegata, pronta ad esplodere.

È la forza della persona. È la forza dell'impresa fondata sulla persona. È la forza della nostra piccola impresa. Le misure per rilanciare la crescita devono avere un progetto, una visione comune che parta proprio dalle persone.

Recuperiamo lo spirito dell'Italia degli anni 50 e 60, quando i cinesi eravamo noi, quando le persone ci hanno creduto e hanno dato testa e braccia al boom economico del



nostro Paese.

Una prova che questo è possibile, che il traguardo è alla nostra portata solo che lo vogliamo è il sistema dei Confidi, che prima abbiamo premiato proprio con queste motivazioni. Nei Confidi persona ed economia si sono date la mano nel segno della responsabilità, della pragmaticità e della fiducia reciproca. Per questo i Confidi hanno potuto osare laddove le banche non hanno osato, giungendo ad essere determinanti per sostenere il nostro sistema economico e produttivo. Questa è la spinta che muove l'associazionismo imprenditoriale in Italia. Questo è il modello di rapporti che dobbiamo recuperare. Questa è la passione che deve guidare le scelte per una nuova stagione di sviluppo economico e sociale.

Alla politica, alle forze di maggioranza e di opposizione proponiamo un patto: utilizziamo i prossimi tre anni per fare un cambio di marcia, impegnandoci ognuno a fare la propria parte, privati e pubbliche amministrazioni, a tutti i livelli, lavorando senza steccati ideologici per il bene comune.

Cominciamo proprio dal credito, dal rapporto tra le banche e le imprese: non vogliamo disperdere la ritrovata capacità di interlocuzione, realizzata anche attraverso i Confidi, ma vogliamo tenere in vita l'attenzione cresciuta nel corso del 2009 e a tale proposito proponiamo la proroga della moratoria dei debiti, che potrà servire anche alle banche, consentendo loro la riqualificazione delle sofferenze.

Riteniamo che il sistema creditizio debba imparare ad essere sempre più vicino alle esigenze del territorio e delle imprese che vi operano. Non si faccia distrarre dalla finanza speculativa che guarda con sospetto tale rapporto e spinge invece verso un modello astratto come quello che si sta accreditando nell'evoluzione di Basilea – Basilea "3" – che temiamo finirà per causare un ulteriore peggioramento nell'entità delle garanzie richieste alle piccole imprese.

Ripartiamo dai giovani, ai quali non basta dare un lavoro, ma occorre offrire una passione, la fiducia nelle loro capacità, la certezza che ciò che fanno non verrà sprecato. I dati sono drammatici: la disoccupazione degli under 25 è al 29,5%. Il tasso di abbandono scolastico è pari al 19,7%. Sono ben 908.000 i giovani fra i 15 ed i 29 anni che non studiano, non lavorano e non stan-



no cercando un lavoro.

Ripartiamo dal Mezzogiorno: negli ultimi anni si assiste ad un persistente divario tra Nord e Sud del Paese. Tutto ciò nonostante decenni di interventi, spesso a pioggia, di finanziamento di politiche settoriali, che così pochi risultati strutturali hanno prodotto, a fronte di sprechi e cattivi utilizzi.

Noi proponiamo invece una politica basata su un approccio innovativo, con l'obiettivo della formazione e della valorizzazione di una classe dirigente che riprenda e sviluppi il principio del bene comune, puntando sulle persone e sulla loro responsabilità, sulla legalità e sulla trasparenza.

Ripartiamo dal *Made in Italy*, la ricchezza del nostro Paese, "il nostro petrolio". Il saper fare delle nostre imprese è un patrimonio troppo radicato e prezioso per poterne fare a meno.

La crisi ha colpito duramente soprattutto il sistema manifatturiero che nel 2009 ha visto un calo del 18,4% della produzione e una flessione del 19,1% dell'export.

Nonostante questo, lo scorso anno abbiamo venduto all'estero prodotti per un valore di 286 miliardi di euro. Oggi, lentamente, registriamo segnali di ripresa delle nostre esportazioni. Segnali preziosi da cogliere e valorizzare.

Mi piace citare i dati forniti dalla Fondazione Edison, per cui l'Italia è nella leadership mondiale dell'export di più di mille prodotti. E

non solo nei comparti "tradizionali" della moda o dell'alimentare. Quando si parla di made in Italy è il cuore dei nostri imprenditori che batte per dare vita a quei prodotti che il mondo continua ad invidiarci. Non possiamo permetterci di perdere la capacità di fare le cose, di disperdere conoscenze tecnologiche e competenze antiche, cultura e tradizioni.

In quest'ultimo anno qualcosa si è mosso. Hanno visto la luce la legge a difesa del made in Italy, le norme a tutela del tessile italiano. Abbiamo addirittura dato lezioni normative anche all'Unione europea, a dispetto delle Cassandre interessate che negavano la possibilità di un recepimento dei principi della legge italiana a difesa della nostra manifattura.

Su questa strada bisogna continuare per difendere l'anima e l'orgoglio delle nostre produzioni, per consentire di riconoscere origine e qualità di ciò che esce dalle nostre imprese. Vediamo nelle misure della manovra economica sulla valorizzazione delle reti d'impresa



una opportunità anche per introdurre e condividere quelle dosi di ricerca e innovazione così necessarie per mantenere la competitività della nostra manifattura.

Ci aspettiamo che la battaglia sul made in Italy veda sempre più partecipare il Sindacato, in ragione della grande quota di occupazione che è impegnata in queste produzioni e nell'intera filiera, così come ci aspettiamo che termini l'assordante silenzio delle associazioni dei consumatori in un ambito di primario interesse per i cittadini: quello di vedere garantiti i propri acquisti e di poter riconoscere la qualità dei prodotti sul mercato.

Ripartiamo dalle persone. Disegniamo sulle persone e con le persone la mappa delle riforme. Solo così le riforme avranno un nome, non potranno essere viste come uno schermo per nascondere l'immobilismo.

Ma attenzione: puntare alle riforme non significa che non ci sia la possibilità di cominciare a declinarle fin da subito con atti concreti, con misure facili e immediate che servono a dare fiducia e a rilanciare la propensione imprenditoriale.

Le persone sono tutti i cittadini e gli imprenditori che ogni giorno si scon-

trano con ritardi e inefficienze della pubblica amministrazione.

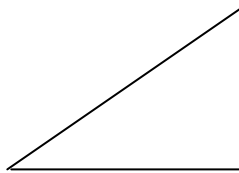
Marco Biagi diceva: "Non c'è incentivo finanziario che possa compensare un disincentivo normativo". Potremmo aggiungere che la semplificazione è denaro per le imprese. La semplificazione burocratica è la grande rivoluzione che ci aspettiamo e che, insieme alla riduzione della pressione fiscale, è in testa alle aspettative dei nostri imprenditori.

Ed è per questa ragione che condividiamo ed apprezziamo la rivoluzione liberale proposta in questi giorni dal Governo: misure straordinarie per la libertà di impresa che prevedono, anche attraverso la modifica dell'art. 41 della Costituzione, la sospensione, prima sperimentale e poi a regime, delle autorizzazioni per le PMI, la ricerca e le attività artigiane. Lo ripetiamo da anni. "Liberiamo l'impresa dai lacci e laccioli della burocrazia", recuperiamo il grave ritardo rispetto all'Europa, eliminando i controlli *ex ante* sull'attività di impresa a favore del rafforzamento di controlli pubblici *ex post*, così come avviene in molte democrazie liberali.

La proposta del Governo permetterà di accentuare e, ne siamo certi,

di accelerare l'operatività di quanto in questi anni è stato già fatto. Mi riferisco al processo di delegificazione e di snellimento burocratico avviato dai Ministri Brunetta e Calderoli. I tempi e le procedure per l'avvio dell'attività di impresa sono stati oggetto di semplificazione, grazie a ComUnica si sono ridotti i tempi necessari per avviare un'impresa.

Ed è proprio di questi giorni l'annuncio che il prossimo Consiglio dei Ministri approverà definitivamente i regolamenti attuativi di 'Impresa in un giorno' con la riforma dello Sportello Unico per le Attività Produttive e con l'introduzione delle Agenzie per le Imprese, che Confartigianato ha fortemente voluto: quei soggetti privati accreditati che potranno svolgere un ruolo essenziale di certificazione di conformità alle norme a favore delle imprese nei confronti della Pubblica Amministrazione, sgravandola dai controlli preventivi e consentendole di concentrarsi su quelli successivi. Altrettanto importante un progetto di legge all'esame della Commissione Attività Produttive della Camera firmato da oltre 130 parlamentari di tutte le forze politiche dal titolo evocativo "Norme per la tutela del-



la libertà di impresa – Statuto delle Imprese” che, ci auguriamo, possa essere rapidamente approvato. Il percorso è tracciato. Oggi più di ieri. Ora bisogna procedere. Perché, ne siamo consapevoli, il lavoro da fare è ancora molto, perché siamo sommersi da un mare di scartoffie e adempimenti che costa alle imprese italiane 16,6 miliardi l'anno, quasi 1 punto di Pil. Ciascun imprenditore sopporta un onere di burocrazia pari a 12.300 euro l'anno. Siamo ancora in posizioni poco invidiabili nelle classifiche mondiali dei Paesi in cui è facile fare impresa.

Semplificare è un passaggio obbligato per il rilancio della competitività e per recuperare risorse senza tagliare i servizi alla collettività in un contesto caratterizzato da rigidità di bilancio pubblico. Non è sufficiente intervenire solo sulle norme preesistenti, senza fare sul serio innovazione legislativa costruendo fin da subito le nuove regole secondo principi di gradualità, specificità, proporzionalità e sostenibilità economica ed organizzativa in base alle dimensioni dell'impresa e del settore d'attività.

L'esperienza in materia ambientale insegna: nel caso del Sistri, il

Ministro Prestigiacomo ha definito un provvedimento di correzione delle norme, che finalmente tiene conto delle dimensioni delle imprese per l'attribuzione degli oneri.

Ed allora: perché non introdurre un principio generale in base al quale ogni nuova norma deve essere a costo zero non solo sul bilancio dello Stato ma anche sulle imprese cui si applica? In pratica, basterebbe che l'approvazione di ogni provvedimento – di Stato, Regioni, Enti Locali – fosse condizionata alla prova dell'invarianza di costi ed oneri per l'impresa.

Questo principio risponderebbe alla sollecitazione dell'Unione Europea: “pensare innanzitutto al piccolo”, contenuta nello *Small Business Act* che il nostro Governo ha recepito nella recente Direttiva del Presidente del Consiglio.

Chiediamo di pagare le tasse in modo semplice ed equo. Nel 2009, la pressione fiscale è arrivata al 43,2%, vale a dire oltre 4 punti in più rispetto ai Paesi dell'area euro.

La riduzione del peso del fisco resta la priorità del Paese, insieme ad una lotta all'evasione da condurre, a tutti i livelli e in tutti gli ambiti, senza pregiudizi, utilizzando nei confronti delle piccole imprese, principalmente, lo strumento degli

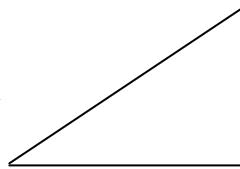
studi di settore che rappresentano un forte elemento di *compliance*. Molta attenzione va posta al redditometro, in corso di revisione con la manovra finanziaria.

Deve essere garantita ai contribuenti la più ampia facoltà di prova contraria: determinare il reddito partendo solo da alcune spese sostenute è una ricostruzione difficoltosa che, senza adeguata sperimentazione e consenso sociale, rischia di tramutarsi in un *boomerang* per l'amministrazione e incrinare, ulteriormente, la fiducia dei cittadini nello Stato.

A proposito di evasione, consentitemi solo un richiamo a quanto sappiamo tutti noi: non si sono certo viste le code di artigiani e piccoli imprenditori davanti all'ingresso delle banche, per “scudare” capitali portati all'estero!

Ci allontana dall'Europa e dal mondo non solo “quanto”, ma anche “come” paghiamo le tasse. Per questo serve una riforma fiscale a misura di piccola impresa progettata pensando alla struttura economica del Paese, non ad un'unica ‘taglia’ d'impresa. Una riforma che riduca la pressione fiscale sulle imprese e sulle famiglie in un grande patto fra i produttori.

Una riforma che sposti il baricentro



della tassazione dal lavoro al capitale, che semplifichi la vita per i contribuenti e che, per le imprese di piccole dimensioni, sposti il momento della tassazione all'atto dell'incasso delle fatture. Una riforma che avvantaggi la nuova imprenditorialità e le migliori *performances* reddituali. Deve essere garantito il massimo rispetto dello Statuto del contribuente, vanno evitate norme retroattive e valorizzata la tutela dell'affidamento e della buona fede a cui devono essere improntati i rapporti con la pubblica amministrazione.

Si istituisca un tavolo con tutte le parti e si proceda ad un esame comparato dei costi, per le imprese, e dei benefici, per l'amministrazione, dei diversi obblighi, procedendo allo sfontimento degli adempimenti inutili.

Le persone vivono profondamente radicate nel territorio, nelle tante diverse realtà dell'Italia e per questo il federalismo fiscale rappresenta un'opportunità per il Paese. Un Paese con una spesa pubblica difficilmente contenibile dal centro, che può trovare una diga al suo continuo dilatarsi solo attraverso la responsabilizzazione di tutti i livelli di governo locali e il superamento dei costi storici.

Perché non applicare subito i costi *standard* nella sanità?

Il federalismo deve razionalizzare, responsabilizzare e rendere trasparente l'attività amministrativa. Attenzione, però: se fallisce rischia di far aumentare i centri di spesa e, conseguentemente, la pressione fiscale sulle imprese e le famiglie. Il lavoro è una delle prime riforme cui mettere mano per far ripartire lo sviluppo del Paese. Confartigianato è pronta a fornire il contributo di proposte e di esperienze al Piano triennale dei Ministri Gelmini e Sacconi. Da questo progetto di ampio respiro, che va dalla formazione agli ammortizzatori sociali, dall'incrocio delle competenze scolastiche con i fabbisogni professionali al rilancio del contratto di apprendistato, ci aspettiamo che fi-

nalmente siano affrontati tutti i nodi che oggi bloccano le potenzialità occupazionali e mantengono distanti domanda e offerta di lavoro. Sono passati 40 anni dallo Statuto dei lavoratori: l'Italia non è più quella del 1970. E' giunto il momento di elaborare una nuova teoria generale del lavoro in Italia, che sia inclusiva di tutti i lavori e di tutti i lavoratori, che parta dall'idea che lavoro e impresa possono e devono cooperare fra di loro.

Quando libereremo il lavoro da ogni sovraccarico ideologico riusciremo, forse, nell'impresa di diventare un Paese moderno, in grado di risolvere i problemi con pragmatismo, nell'interesse generale, e con la rapidità imposta dalle continue sfide del cambiamento.

Abbiamo iniziato a lavorare in questa direzione con la riforma contrattuale realizzata con CISL e UIL, ma che ci auguriamo possa essere sottoscritta anche dalla CGIL: ci sono incoraggianti segnali, come la firma comune, di qualche settimana fa, del contratto per gli alimentaristi. Il lavoro va rilanciato attraverso la stabilizzazione ed il rafforzamento delle misure di detassazione del salario variabile, attraverso incentivi fiscali e normativi per chi assume, attraverso la promozione delle forme di partecipazione dei lavoratori come la bilateralità.

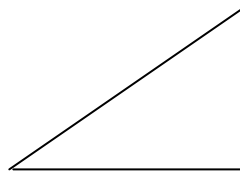
È necessario valorizzare le buone prassi che hanno già dato ottimi risultati. Mi riferisco al riconoscimento del ruolo formativo dell'impresa: basti dire che gli artigiani investono 1,8 miliardi l'anno nelle attività di formazione dei neo assunti.

Ma penso anche al nuovo modello contrattuale dell'artigianato, per arrivare al sistema degli Enti bilaterali consolidato da oltre 20 anni proprio nell'artigianato e che, soprattutto in questa fase di crisi, ha svolto un efficace ruolo di sostegno al reddito per i lavoratori delle imprese in difficoltà.

La bilateralità è la strada maestra per una riforma degli ammortizzatori sociali ispirata alla sussidiarietà e al protagonismo delle parti sociali. E' dunque il momento di passare dalle parole ai fatti.

Quando si parla di condizioni per migliorare la nostra capacità competitiva non possiamo non affrontare il tema delle liberalizzazioni e denunciare la scarsa concorrenza in cui ancora operano settori fondamentali per l'attività delle imprese: banche, assicurazioni, trasporti, servizi pubblici, energia, *utilities*, professioni. I dati del nostro Ufficio studi parlano chiaro: nell'ultimo anno i prezzi dei trasporti aerei e ferroviari, dell'acqua, della raccolta rifiuti, dei servizi postali e





assicurativi sono aumentati in misura ben superiore rispetto a quanto avvenuto nei Paesi dell'area euro.

Il percorso di apertura di questi mercati procede per timide approssimazioni successive, per *stop and go* ed anche tentativi di passi indietro, come nel caso delle tariffe per i servizi professionali, ma finora senza gli effetti sperati per le nostre imprese. Bisogna avere il coraggio di fare scelte che portino ad abbassare gli oneri di tariffe e servizi essenziali ed a liberare cittadini e imprenditori dai pesanti costi derivanti dai mercati protetti e dalle rendite di posizione.

Perché non porre da subito un argine all'invasione delle "piccole IRI locali", le società di servizi in house delle regioni e degli enti locali che operano al di fuori delle logiche di mercato?

Recuperare competitività significa offrire alle imprese prezzi 'europei' per approvvigionarsi sul mercato dell'energia. Oggi per i piccoli imprenditori i problemi sono quelli di sempre: l'elettricità costa un terzo in più rispetto alla media Ue. A questo proposito, il vero problema sta nel comprendere perché in Italia l'energia costi così tanto. Noi non abbiamo pregiudizi per la scelta tra le differenti forme di produzione, ma se può essere vero che un'opzione a favore del nucleare può riportarci, nel lungo periodo, a livelli di costi più europei, non si deve dimenticare che i tempi di realizzazione non saranno brevi.

Quindi, l'invito è a non perdere tempo e a modificare le condizioni all'origine degli alti costi energetici: bisogna fare presto per completare la liberalizzazione dei mercati e per ridurre la pressione fiscale che grava sul prezzo dell'energia a carico delle piccole imprese. Ma è altrettanto fondamentale ed urgente favorire l'utilizzo delle energie rinnovabili e promuovere l'efficienza energetica.

I nostri imprenditori ce la stanno mettendo tutta per reagire. Ma, lasciatemelo dire, è davvero difficile

resistere quando dobbiamo aspettare non meno di 6 mesi per essere pagati dagli Enti pubblici cui abbiamo fornito beni e servizi.

Ed è ancora più amaro sapere che, tra il 2009 e il 2010, mentre nel resto d'Europa i tempi d'attesa si sono accorciati, in Italia il malcostume dello Stato cattivo pagatore è peggiorato, nonostante una Direttiva UE imponga comportamenti certo più virtuosi.

L'anno scorso la media dei giorni d'attesa era di 128 giorni, quest'anno siamo arrivati a 186 giorni. I nostri imprenditori artigiani hanno pagato il prezzo più alto di questi ritardi: 1,4 miliardi di maggiori oneri finanziari. Non è soltanto lo Stato a

rio che impediscono agli imprenditori di esercitare i propri diritti e sottraggono loro 2,3 miliardi di euro l'anno?

Perché non introdurre subito criteri di efficienza nella giustizia civile, che ha *performances* così differenziate tra le diverse Corti d'Appello, offrendo incentivi a chi lavora e disincentivando la bassa produttività?

Mi avvio a concludere.

Ci troviamo ad un momento di svolta nel nostro sistema economico e sociale, in cui una crisi che non è nata da noi ci impone serietà, che sembra una virtù fuori moda, ma è alla base della nostra azione di imprenditori.

Serietà e responsabilità per accet-



farsi attendere: anche le imprese private superano i tempi medi europei: 96 giorni a fronte dei 55 giorni nell'Ue.

Le cose vanno anche peggio se decidiamo di rivolgerci a un tribunale per far rispettare i contratti: l'attesa per avere giustizia dura non meno di 3 anni.

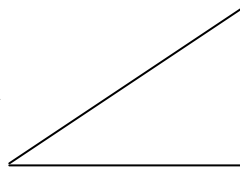
Perché non cominciare da subito anticipando quanto previsto dalla Direttiva, facendo rispettare i tempi dei pagamenti correnti, di quelli per i contratti fatti oggi, senza aspettare di spostare il macigno di quanto già dovuto?

Cosa dobbiamo aspettare per affrontare i problemi all'origine dei ritardi del nostro sistema giudizia-

riare i sacrifici necessari a rimettere in sesto i conti del Paese il più rapidamente possibile per non ritrovarci tra pochi mesi alle prese con una nuova manovra. Ma, immediatamente dopo, procedere con le azioni per la crescita.

È necessario quindi chiudere al più presto il capitolo dei tagli e dei sacrifici, straordinari e che devono gravare su tutti con equità, per poter inaugurare, con coraggio, una nuova stagione di sviluppo.

Come diceva Einstein, *le idee migliori vengono nei momenti di crisi*. Ebbene, mai come ora abbiamo l'occasione per rompere gli indugi e fare quelle tante cose che ci serviranno per lanciare la ripresa.



L'intervento del Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

“Ciò che va bene per la piccola impresa va bene anche per l'Italia”



Cari amici, la fotografia della situazione economica che ha fatto il Presidente Guerrini è la stessa che abbiamo fatto come Governo. La condivido in tutti gli aspetti, soprattutto per la sua concretezza. Siamo gente, voi e noi, che preferiamo fare i fatti. La politica delle chiacchiere la lasciamo agli altri. Il mio motto, poi, lo sapete, ve l'ho detto due anni fa proprio qui, nella vostra assemblea: “Ciò che va bene per la piccola impresa, va bene anche per l'Italia”.

Anche in questo ultimo anno il Governo si è mostrato attento alle esigenze del vostro settore. Lo abbiamo fatto con numerosi provvedimenti, e da ultimo con la manovra di bilancio di 24,9 miliardi in due anni per riportare il deficit pubblico al di sotto del 3 per cento del pii.

Ringrazio il Presidente Guerrini quando dice che la manovra è un “primo segno tangibile” della volontà del Governo di affrontare alcuni nodi che bloccano la ripresa. Ringrazio e sottolineo, perché capita di rado che qualcuno parli bene di ciò

che fa il Governo. Dunque, grazie davvero.

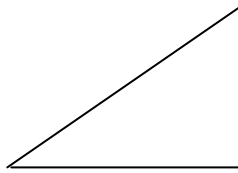
Oggi però sono venuto qui per fare davanti alla vostra assemblea un annuncio importante e dire a tutti gli imprenditori che il Governo non intende fermarsi al “primo passo”. Vogliamo andare oltre, con un provvedimento assolutamente rivoluzionario che avrà un effetto concreto e immediato: tranne ciò che è espressamente vietato, chi fa impresa sarà libero di fare e di agire, senza più i lacci e i laccioli della burocrazia, per realizzare i suoi progetti. Sarà sufficiente depositare la dichiarazione di inizio d'attività, allegando una autocertificazione sul possesso dei titoli necessari, titoli che tuttora richiedono un'infinità di pratiche burocratiche prima di poter fare impresa.

Ebbene, vogliamo rovesciare la situazione: prima si fa impresa, e poi la burocrazia farà i suoi controlli. In questo modo vogliamo rendere veramente possibile l'apertura di un'impresa in un solo giorno, con un clic sul computer, per inviare all'ente locale la dichiarazione di inizio

attività. Per precisione, devo aggiungere che l'operatività vera e propria dell'impresa potrà scattare 60 giorni dopo l'invio della dichiarazione. Ma rispetto ai tempi oggi necessari, che sono lunghissimi, non c'è paragone: è un totale ribaltamento della realtà, a totale vantaggio di chi fa impresa e vuole rischiare in proprio per produrre ricchezza per sé e per i suoi collaboratori.

Per arrivare a questo risultato penso che la cosa migliore sarà di fondere in un unico provvedimento due progetti, e come ministro dello Sviluppo ci sto lavorando da giorni. I due progetti che vogliamo fondere sono i seguenti: 1) la proposta di legge del deputato Vignali per uno Statuto delle imprese, firmata da altri 126 parlamentari e depositata alla Camera il 30 settembre del 2009, e la proposta Tremonti di sospendere per due-tre anni tutte le autorizzazioni e gli atti di consenso che sono richiesti prima di aprire un'attività.

Per arrivare a questo risultato noi pensiamo di riscrivere l'articolo 41



della Costituzione. Di certo vogliamo allargare gli spazi di libertà che questo articolo riconosce all'impresa. E sotto questo profilo non abbiamo nessuna remora nel dire che la nostra è una Costituzione molto datata.

Nella Costituzione si parla molto di lavoro, ma poco di impresa, che è citata solo all'articolo 41, e mai una sola volta viene citata la parola mercato. Quanto alla libertà d'impresa, è sì riconosciuta, ma con una serie di vincoli che con il tempo sono diventati una montagna inestricabile di lacci e laccioli. Quando la Costituzione è stata scritta, era molto forte la contrapposizione tra capitale e lavoro. Democristiani e comunisti dovettero trovare un'infinità di compromessi su ogni articolo. Ma può un'impresa vivere e crescere sui compromessi di matrice cattocomunista? Ora sono passati 62 anni dall'entrata in vigore della Carta costituzionale e la realtà è cambiata. E di molto. Oggi ci sono in Italia sei milioni di uomini e donne che ogni giorno lavorano alla propria impresa, per lo più piccola e piccolissima, e molti di loro sono ex lavoratori dipendenti che si sono messi in proprio. Sono la spina dorsale dell'Italia che produce ric-

chezza. Ma le leggi, un'infinità di leggi, rendono difficile il loro mestiere di imprenditori. Anzi, tutte le graduatorie internazionali dicono che l'Italia è uno dei Paesi in cui è più difficile fare l'imprenditore a causa di norme confuse, di una burocrazia lenta e farraginosa, e della carenza di infrastrutture adeguate.

Ebbene, noi abbiamo deciso di intervenire e porre fine a questo stato di cose.

Se 40 anni fa si è fatto lo Statuto dei lavoratori, noi oggi diciamo che è venuto il tempo dello Statuto dell'impresa, uno statuto che deve garantire il massimo della libertà operativa.

E prima ancora che questo Statuto sia definito, vogliamo che la libertà d'impresa sia messa in campo da subito, accogliendo i suggerimenti di Tremonti e per questo appena uscito di qua mi recherò al Ministero e raccoglierò attorno a me funzionari, esperti e collaboratori per realizzare al più presto il provvedimento in modo da poterlo inserire nella prossima manovra.

Tutto questo risponde non solo ai nostri convincimenti liberali, "meno Stato e più mercato", ma anche ai suggerimenti che ci vengono dall'Europa con lo Small

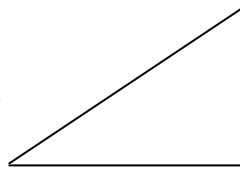
Business Act e alla necessità di sostenere con misure concrete la ripresa dell'economia.

La ripresa è iniziata, ma è lenta. Proprio per questo, con la manovra noi vogliamo alzare il ritmo della crescita, senza inflazione e senza aumentare le tasse, perché il nostro obiettivo - lo sapete - è di ridurle. L'azione del governo sui conti pubblici, come hanno riconosciuto tutte le autorità monetarie, è stata quanto mai tempestiva e di dimensioni adeguate, poiché con la manovra abbiamo messo in campo un pacchetto di interventi e di riforme strutturali che hanno evitato la crisi dell'euro, ridotto il perimetro dello Stato, che ha raggiunto dimensioni insostenibili, e coniugato rigore e sviluppo.

Rigore. Ecco, se usiamo questa parola è perché gli evasori hanno passato il segno, e sottraggono 120 miliardi l'anno alle casse dello Stato. Così, con la manovra, i Comuni sono stati coinvolti negli accertamenti tributari, e in cambio riceveranno non più il 29 ma il 33 per cento delle maggiori somme riscosse. E' un anticipo del federalismo fiscale. Una risposta anche questa al Presidente Guerrini.

Chi di voi ha avuto la pazienza di leggere con attenzione tutti gli arti-





coli della manovra, cosa che non avevano fatto in Confindustria, avrà notato che i provvedimenti strutturali per le imprese e per lo sviluppo non sono pochi.

Abbiamo introdotto la fiscalità di vantaggio per il Mezzogiorno: così le Regioni del Sud possono emanare una legge regionale che modifichi le aliquote Irap, fino ad azzerarle, oppure prevedere esenzioni, deduzioni e detrazioni per le nuove iniziative produttive.

Altra innovazione: le zone a burocrazia zero nel Sud, dove chi deve aprire una nuova attività potrà rivolgersi a un solo sportello e avere tutte le licenze in tempo reale. Volevate l'impresa in un solo giorno? Eccola qui.

Ancora: vantaggi fiscali, amministrativi e finanziari per le aziende che facciano parte di Reti di imprese riconosciute, come prevede la Legge Sviluppo.

E poi il rifinanziamento del Fondo infrastrutture, più altre misure come il contratto di produttività, che lega gli aumenti retributivi al buon andamento dell'azienda, misura valida per chi ha uno stipendio fino a 40 mila euro l'anno e per un beneficio massimo di 6 mila euro, su cui la tassazione sarà agevolata.

In Parlamento cercheremo di migliorare la manovra ma senza modificare di una virgola i saldi di bilancio. Faremo attenzione soprattutto ad alcuni aspetti che possono incidere in positivo sulla competitività delle imprese.

Per rilanciare l'economia e sostenere la ripresa stiamo preparando anche un grande piano di liberalizzazioni.

Pensiamo a cosa sono oggi gli enti locali. Sindaci e presidenti di Regione piangono miseria, dicono che gli tagliamo i trasferimenti. Vogliono far credere che sono frati poveri che vivono in conventi poveri. Ma non è così: molti Comuni sono conventi grassi, ricchi di aziende a partecipazione comunale floride, che non sanno che cosa sia la concorrenza. Faremo una rivoluzione con le liberalizzazioni, e metteremo a die-



ta i sindaci grassi dei Comuni grassi, quelli che controllano le ricche Iri locali, e ciò porterà vantaggi a tutti: ai consumatori, alle famiglie, e alle imprese; alle finanze locali e al bilancio dello Stato.

Sul miglioramento dell'economia, le rilevazioni più recenti concordano: c'è una ripresa delle esportazioni, della produzione e dei consumi. Il PIL crescerà a un ritmo lento, ma crescerà senza inflazione. E questo è importante.

Abbiamo salvato l'Italia dal disastro che poteva venire dalla crisi dell'euro provocata dalla speculazione sulla Grecia e dato una risposta forte e concreta ai pessimisti e ai catastrofisti.

Ora guardiamo avanti con fiducia, senza farci condizionare dalle lamentele e dal catastrofismo della sinistra. Se avessimo dato retta anche solo in parte alle sue richieste, saremmo finiti come la Grecia, cioè molto male.

La vostra decisione di costituire Rete Imprese Italia merita un plauso generale. Io vi porto quello del Governo. Questo nuovo soggetto che avete costituito rappresenta in modo unitario le pmi non solo del settore dell'artigianato, ma anche quelle di *Confcommercio*, *Confesercenti*, *Cna* e *Casartigiani*. Facendo massa critica, avete compiuto una scelta di portata strategica. Rete Imprese Italia ora rappresenta 4,2 milioni di imprese, molte

di dimensione individuale e familiare, che impegnano 14,5 milioni di addetti. Così facendo avete dato una maggiore visibilità al vostro settore, e una voce più autorevole ai vostri problemi.

Era proprio questo che il Governo si augurava quando, l'anno scorso, abbiamo varato "le reti di imprese" con la Legge Sviluppo, con l'obiettivo di aiutare le aziende minori ad aggregarsi per affrontare insieme le sfide dell'innovazione e del mercato internazionale. Ora, con la manovra, sono stati riconosciuti vantaggi fiscali, amministrativi e finanziari alle aziende che fanno parte delle Reti di imprese riconosciute.

Dunque, un'altra parola mantenuta. Abbiamo fatto molto altro.

Ricordo che siamo stati i primi in Europa a recepire i principi dello Small Business Act, i 10 principi adottati a livello europeo per favorire la valorizzazione e il rilancio delle aziende di minori dimensioni. Un percorso che si è completato il 30 aprile scorso con l'approvazione in via definitiva in Consiglio dei Ministri della Direttiva sulle Piccole e Medie imprese, che da attuazione alla Comunicazione della Commissione Europea "Pensare anzitutto in piccolo".

Lo "Small Business Act" avrà un impatto positivo sulla vita del 99% delle nostre imprese: saranno interessate circa 3,4 milioni di ditte individuali, 1,2 milioni di società di



persone e circa 1,5 milioni di imprese artigiane.

La Direttiva SBA consentirà risparmi ed una maggiore produttività della spesa pubblica; in particolare, grazie alla semplificazione amministrativa ed alla razionalizzazione degli incentivi, favorirà direttamente ed indirettamente una maggiore efficienza del contesto economico nel quale si muovono le PMI.

E, inoltre, previsto, già da quest'anno, che venga annualmente presentato al Parlamento un disegno di legge per le PMI, con l'obiettivo di definire specifiche iniziative a sostegno di questo segmento di imprese caratterizzante l'economia del nostro Paese.

Mi pare questa la risposta possibile, concreta e più idonea alla vostra richiesta di garantire un'attenzione sistematica alla realtà delle micro, piccole e medie imprese.

Abbiamo fatto molto anche per il

Made in Italy, accompagnando molte pmi alla ricerca di nuovi mercati, soprattutto di quelli emergenti, come Cina, India, Brasile e Federazione russa.

Attraverso il Programma di incentivi per le "Nuove tecnologie per il Made in Italy", la "Mobilità sostenibile" e 1° "Efficienza energetica", abbiamo messo a disposizione delle imprese 734 milioni di euro, risorse nazionali ed europee: 280 milioni di euro per le nuove tecnologie per il Made in Italy; 203 per la Mobilità Sostenibile, 251 milioni di euro per il bando Efficienza Energetica per promuovere investimenti complessivi per oltre un miliardo e mezzo con 170 progetti che coinvolgono oltre 1.400 imprese.

Ci siamo anche attivati per proteggere il Made in Italy dalla contraffazione e promuoverlo sempre meglio sui mercati, vecchi e nuovi. E' stato calcolato che l'industria del fal-

so in Italia fattura 7 miliardi e provoca un minore introito per il fisco di 5 miliardi, a cui si aggiunge la perdita di 130 mila posti di lavoro. Per contrastare queste attività illegali, abbiamo inasprito le norme anticontraffazione, abbiamo istituito il Consiglio Nazionale Anticontraffazione e stiamo dedicando più attenzione alla sicurezza dei prodotti di bassa qualità, realizzati spesso senza rispettare le norme sull'uso di processi inquinanti e di sostanze pericolose.

In marzo abbiamo per questo varato - come da voi auspicato - un nuovo sistema di etichettatura e tracciabilità obbligatoria che consente l'utilizzo del marchio Made in Italy solo per i prodotti la cui lavorazione sia stata fatta per buona parte nel nostro Paese, Severe sono le sanzioni previste per chi contravviene.

Pur nei limiti del bilancio pubblico, abbiamo dato risposte concrete alle vostre esigenze finanziarie. Per allentare la stretta creditizia ed aumentare la liquidità delle imprese, abbiamo potenziato il Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese (1,6 miliardi di euro), che abbiamo esteso anche al settore dell'artigianato. Grazie al Fondo, abbiamo assicurato il credito alle imprese di piccole e medie dimensioni, dando risposta a oltre 30 mila aziende con finanziamenti per oltre 7 miliardi di euro. Solo nel primo trimestre del 2010 le domande accolte relative alle imprese artigiane si attestano su una quota pari a circa il 15,2% del totale.

Il nostro Governo ha varato misure importanti anche per sostenere il consumo, la produzione e l'innovazione.

In questi due anni abbiamo stanziato circa 9,6 miliardi di euro per l'economia reale: 2,6 per l'innovazione, 2,2 per incentivi energetici e alle fonti rinnovabili, 1,8 per incentivi alla produzione e agli investimenti, 1,6 al Fondo di garanzia per il credito, 1,2 per incentivi al consumo, dalle auto agli elettrodomestici, alle cucine, ai ciclomotori e ai prodotti

EDITART S.R.L.

Capitale Sociale €51700 (interamente versato)
Via San Giovanni in Laterano, 152 - 00184 Roma
Iscritta al Registro delle Imprese di Roma
C.F.: 9704516058

C.C.I.A.A. di Roma R.E.A. n. 622279

BILANCIO AL 31/12/2009**STATO PATRIMONIALE IN FORMA ABBREVIATA**

ATTIVO (Euro)	AI 31/12/2009	AI 31/12/2008			
A) Crediti verso soci per versamenti ancora dovuti, con separata indicazione della parte già richiamata			immateriali	5.066	4.893
B) Immobilizzazioni			b) ammortamento delle immobilizzazioni materiali	2.579	4.021
I - Immobilizzazioni immateriali	347	4.893	14) oneri diversi di gestione	1.548	1.532
Costo			Totale (B)	<u>497.483</u>	<u>244.936</u>
2008	31.928	27.035	Differenza tra valore e costi della produzione(A-B)	41.109	15.189
2009	32.448	32.101	C) Proventi e oneri finanziari (Euro)		
II - Immobilizzazioni materiali	8.804	3.485	16) altri proventi finanziari		
Costo			d) proventi diversi dai precedenti, con separata indicazione di quelli da imprese controllate e collegate e di quelli da controllanti	223	387
2008	66.809	63.324	17) interessi e altri oneri finanziari, con separata indicazione di quelli verso imprese controllate e collegate e verso controllanti		
2009	74.707	65.903	Totale (15+16-17)	<u>3</u>	<u>0</u>
III - Immobilizzazioni finanziarie	258	258	E) Proventi e oneri straordinari (Euro)	220	387
Totale Immobilizzazioni (B)	<u>9.409</u>	<u>8.636</u>	20) proventi con separata indicazione delle plusvalenze da alienazioni i cui ricavi non sono iscrivibili al n. 5)		
C) Attivo circolante:			- sopravvenienze	221	0
II - Crediti			21) oneri, con separata indicazione delle minusvalenze da alienazioni i cui effetti contabili non sono iscrivibili al n. 14), e delle imposte relative a esercizi precedenti		
- Esigibili entro l'esercizio successivo	170.270	197.431	- sopravvenienze	15.215	242
- Esigibili oltre l'esercizio successivo	198	198	- imposte relative ad esercizi precedenti	0	0
IV - Disponibilità liquide	51.271	4.106	Totale delle partite straordinarie (20-21)	<u>- 14.994</u>	<u>-242</u>
Totale attivo circolante (C)	221.739	201.735	Risultato prima delle imposte (A-B+C+D+E) (Euro)	26.335	15.334
D) Ratei e risconti con, separata indicazione del disagio su prestiti	18.719	5.793	22) imposte sul reddito dell'esercizio	22.452	7.959
Totale attivo	<u>249.867</u>	<u>216.164</u>	26) utile dell'esercizio (Euro)	<u>3.883</u>	<u>7.375</u>
PASSIVO (Euro)			Il presente bilancio è vero e reale		
A) Patrimonio netto:					
I - Capitale	51.700	51.700			
IV - Riserva legale	3.206	2.838			
VII - Altre riserve distintamente indicate					
- Riserva straordinaria	60.868	53.861			
VIII - Utili (Perdite) portati a nuovo					
IX - Utile dell'esercizio	3.883	7.375			
Totale patrimonio netto (A)	<u>119.657</u>	<u>115.774</u>			
C) Trattamento di fine rapporto di lavoro subordinato	45.896	35.603			
D) Debiti					
- Esigibili entro l'esercizio successivo	84.314	64.787			
Totale debiti (D)	84.314	64.787			
E) Ratei e risconti, con separata indicazione dell'aggio su prestiti					
Totale passivo	<u>249.867</u>	<u>216.164</u>			
CONTO ECONOMICO					
A) Valore della produzione (Euro)					
1) ricavi delle vendite e delle prestazioni	538.585	260.120			
5) altri ricavi e proventi, con separata indicazione dei contributi in conto esercizio	7	5			
Totale (A)	<u>538.592</u>	<u>260.125</u>			
B) Costi della produzione (Euro)					
6) per materie prime, sussidiarie, di consumo e di merci	70	0			
7) per servizi	257.136	138.072			
8) per godimento di beni di terzi	5.091	5.830			
9) per il personale					
a) salari e stipendi	166.240	65.971			
b) oneri sociali	42.742	17.820			
c) trattamento di fine rapporto	11.699	4.879			
e) altri costi	5.312	1.918			
10) ammortamenti e svalutazioni					
a) ammortamento delle immobilizzazioni					

Per il Consiglio di Amministrazione
 Il Presidente
 Bruno Covi

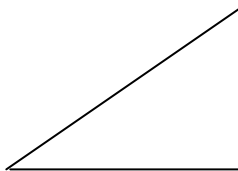
PROSPETTO DI DETTAGLIO DELLE VOCI
 DEL BILANCIO DI ESERCIZIO AL 31/12/2009
 Da pubblicare ai sensi dell'art. 1, comma 33,
 del decreto-legge 23 ottobre 1996 n. 545 convertito
 con legge 23 dicembre 1996 n. 650

RICAVI DELLE VENDITE E DELLE PRESTAZIONI

RICAVI DELLA VENDITA DI COPIE	(1)	77813
Di cui per abbonamenti	(2)	77813
RICAVI DELLA VENDITA DI SPAZI PUBBLICITARI	(3)	8000
Di cui per vendita tramite concessionarie di pubblicità	(4)	

COSTI PER SERVIZI:

LAVORAZIONI PRESSO TERZI	(5)	70775
AGENZIE DI INFORMAZIONE	(6)	41650



industriali di queste settimane. Le misure congiunturali che abbiamo messo a punto sono affiancate anche da alcune grandi riforme, dirette a porre rimedio ai ritardi strutturali del nostro Paese, che penalizzano in misura rilevante il livello di competitività delle imprese. Mi riferisco, in particolare, agli squilibri del settore energetico. Importiamo più dell'85% dell'energia da Paesi a volte ad alto rischio di instabilità politica ed è sempre più forte la concorrenza sui mercati delle materie prime energetiche delle economie emergenti. Paghiamo, inoltre, l'elettricità il 30% in più rispetto ai nostri principali partner europei.

L'obiettivo che ci proponiamo è giungere, nel medio periodo, ad un nuovo, equilibrato *mix* di generazione, composto dal 50% di fonti fossili (contro l'attuale 82%), dal 25% di fonti rinnovabili (contro l'attuale 18%) e dal 25% di nucleare (oggi del tutto assente). In questo modo, ridurremo la dipendenza dall'estero ed il grado di vulnerabilità del nostro sistema elettrico, creando presupposti per una diminuzione dei prezzi, a beneficio di consumatori, famiglie ed imprese.

Un contributo determinante a questa strategia è assicurato anche dal nostro piano di promozione dell'efficienza energetica, che coinvolge direttamente il settore dell'artigianato.

Tra le riforme che abbiamo avviato

c'è anche quella della giustizia. Mi sono preso nota del suggerimento del Presidente Guerrini per rendere più efficienti i tribunali. Ne parlerò io stesso con il ministro Alfano, ma sarebbe opportuno un vostro contributo diretto, con suggerimenti concreti.

Quanto ai tempi di pagamento, ancora scandalosamente lunghi, ne abbiamo già parlato l'anno scorso, quando dissi che si doveva quanto meno fare subito una compensazione tra crediti e debiti fiscali. Credo che sia ancora la strada giusta. Ma c'è un intoppo che non dipende da noi: si è scoperto infatti che troppi crediti Iva sono falsi. Quindi, per colpa di pochi furbi, chi è stato corretto dovrà avere pazienza e consentire che si faccia luce e pulizia in questo settore.

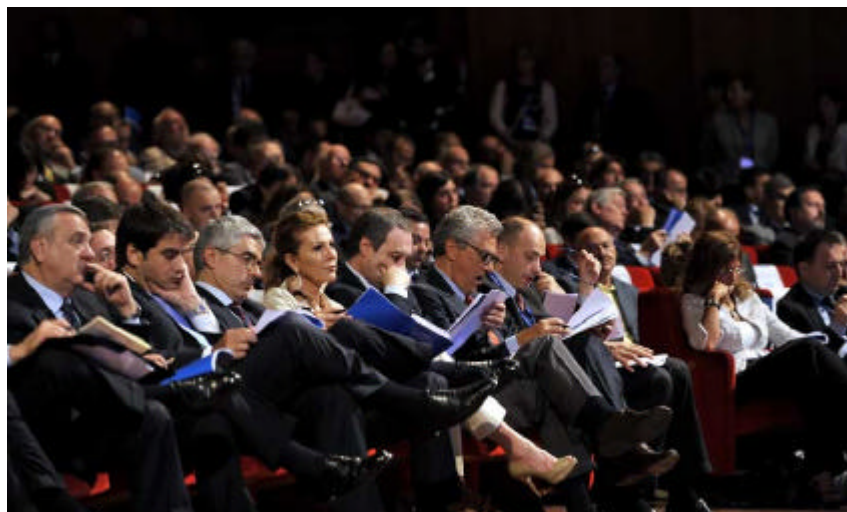
Dalla delicata crisi che stiamo attra-

versando possiamo trarre un prezioso insegnamento: l'obiettivo dello sviluppo non si raggiunge con le scorciatoie della finanza fine a se stessa, ma con la solidità e la concretezza dell'economia reale.

Le imprese artigiane lo sanno bene e da sempre costituiscono uno dei pilastri più solidi del nostro sistema produttivo.

La vostra forza non sta solo nella dimensione economica delle attività che svolgete, ma anche e soprattutto nel patrimonio di valori che vi caratterizza, fondato sulla centralità della persona umana, del lavoro, della libera iniziativa.

Su queste basi il governo Berlusconi, continuerà a lavorare insieme a Voi, per costruire un'economia più sana, una società più solidale e un futuro migliore per il nostro Paese.



Quotidiano della Confartigianato

Direttore Responsabile
Lorenza Manessi

Direzione, Redazione e Amministrazione
Roma - Via S. Giovanni in Laterano 152 -
Tel. 06/70374411-402 fax 06/70452293

E-MAIL stampa@confartigianato.it
EDITART S.r.l.

Via S. Giovanni in Laterano 152 - 00184 Roma
Aut. Trib. di Roma n.176 del 31/3/87
Stampa: Rindi

